



In Arte Lilia Silvi (2011)

Un'importante occasione di memoria cinematografica, Nastro d'Argento 2012 per il miglior documentario dedicato al cinema.

Un film di Mimmo Verdesca con Lilia Silvi, Orio Caldiron. Genere Documentario durata 65 minuti. Produzione Italia 2011.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Lilia Silvi, all'anagrafe, è Silvana Musitelli. Di lei sembravano ricordarsi solo gli storici del cinema, fino a quando non sono arrivate due magnifiche occasioni inaspettate: Gianni Di Gregorio l'ha riportata davanti ad una macchina da presa a distanza di sessant'anni dall'ultima volta, con Gianni e le donne, e Mimmo Verdesca le ha dedicato questo bel documentario, nel quale l'attrice ricorda con trasporto, mai con rabbia né con insistente nostalgia, una passione nata quando aveva quattro anni, o anzi prima, alla nascita, quando si è ritrovata in corpo una goccia di sangue "strano", una predestinazione alla carriera di artista della scena.

È un documentario semplice, dove le sole voci in capitolo sono apparentemente quelle della protagonista e di Orio Caldiron, esperto di cinema degli anni Trenta, ma nel quale in realtà c'è una terza e fondamentale voce rappresentata dal materiale di repertorio, responsabile di quel dialogo ideale tra la Silvi di oggi e la Silvi di allora che è la nota emotiva del film.

E il repertorio è tanto e prezioso: ci sono i materiali del Luce sulla nascita di Cinecittà o sulle apparizioni scherzose fuori onda delle star di allora e c'è il patrimonio fotografico, mai visto prima, che appartiene all'attrice e che regala a questo lavoro un capitolo inedito e un interesse aggiunto.

Non è una storia drammatica, ma la storia di una "numero uno", seppure soltanto per qualche anno, che è entrata da ragazzina negli studi di via Tuscolana di straforo, sfuggendo alla sorveglianza del vigilante in guardiola, e da lì non si è più fermata, anche grazie all'interessamento di un grande sceneggiatore quale fu Sergio Amidei.

Con grande candore, la Silvi racconta di come preferì il calciatore Luigi Scarabello ad Amedeo Nazzari; dell'amicizia sincera, fuori dal set, con Alida Valli; della proposta indecente di un produttore; della sua passione per la Roma; dei lavori con Camerini (una piccola parte nel Signor Max), Max Neufeld (Assenza ingiustificata), Matarazzo (Giù il sipario), Malasomma (Dopo divorzieremo e il ruolo della sua vita: Scampolo), Bragaglia (Barbablù, Violette nei capelli), Poggioli (La bisbetica domata, La vispa Teresa).

A chi non la conosce può sembrare una fulgida meteora, ma il film di Verdesca si premura di far presente come invece la Silvia abbia di fatto impersonato un carattere che mancava nel panorama cinematografico di allora: la ragazzina "terremoto", briosa e dal caratterino forte. Un personaggio birichino, virato sul comico, che si staccava dal contorno di figure femminili romantiche e sognatrici e che catturò per questo le simpatie del pubblico, ma era anche la prova di un talento sicuramente eccezionale. Lo stesso che la Silvi di oggi mette nel racconto di sé, incapace di non movimentarlo con gustose pause ad effetto, smorfie del viso e occhioni sgranati.